

# Biden difende la ritirata “Non era compito nostro costruire una nazione”

Il presidente Usa: la missione era combattere il terrorismo  
Ma piocono critiche: diceva che il governo avrebbe tenuto

FRANCESCO SEMPRINI  
NEW YORK

«L'obiettivo della missione non era costruire una nazione, ma contrastare il terrorismo». Joe Biden lascia la residenza di Camp David e rientra alla Casa Bianca per parlare agli americani dopo il lungo silenzio. Ribadisce l'opportunità del ritiro delle truppe, specie alla luce dell'avanzata lampo dei taleban: «Non potevamo e non dovevamo combattere una guerra che nemmeno l'esercito afgano ha voluto combattere». Il presidente replica così alle critiche di quella che è stata una *débauché* di intelligence e organizzativa più che politica. Ciò che gli viene contestato non è tanto la scelta di chiudere la missione, ma il fatto di aver completamente sbagliato le previsioni sulla tenuta delle forze di sicurezza locali. Ad inchiodarlo sono i discorsi pronunciati a ritiro in corso. Come quello dell'8 luglio, quando ha detto che non sarebbero stati neces-

sari gli elicotteri per mettere in salvo il personale dell'ambasciata e che in nessun modo ci sarebbe stata un'avanzata letale dei taleban. Un mese e una settimana dopo i fondamentalisti sono tornati a Kabul e hanno proclamato la rinascita dell'Emirato islamico di Afghanistan, mentre all'aeroporto della capitale si consumano tragedie umane che fanno presagire imminenti crisi umanitarie. Il presidente sconta il fallimento della sua prima grande manovra di politica estera finendo nel mirino di critiche a tutto tondo. Da destra, dove è Donald Trump, che aveva avviato i negoziati per il ritiro delle forze Usa, l'autore degli affondi più pesanti: «È tempo che Biden si dimetta per il disonore di ciò che ha permesso che accadesse in Afghanistan». E dai media, sempre molto benevoli con l'inquilino della Casa Bianca, che parlano di «nuova Saigon» e «tragico disastro di politica estera». Anche i princi-

pali collaboratori del presidente si avventurano in deboli tesi difensive. Il segretario di Stato Anthony Blinken, pur ammettendo che la caduta «è avvenuta più velocemente di quanto previsto», respinge ogni paragone con Saigon. Sono però le immagini che parlano: quella della bandiera bianca dei taleban sul palazzo presidenziale e quelle dei disperati che cadono nel vuoto dopo essersi aggrappati alle fusole degli aerei militari in decollo dall'aeroporto Hamid Karzai. Fotogrammi che evocano l'11 settembre 2001. Una cosa però è vera: tutto quello che sta accadendo è la conseguenza di un lucido calcolo di politica interna fatto da Biden, il quale ha assecondato chi in America non comprendeva più il senso di una missione tanto lunga e tanto costosa (in termini di soldi e soldati) e che esprimeva malessere in questo senso. Lo stesso malessere intercettato ancor prima da Trump, e che Biden ha voluto usare anche per fare brec-

cia in una parte dell'elettorato a lui poco incline. L'errore, ribadiamo, è stato sui tempi, ed è dovuto alla sopravvalutazione di tenuta delle forze afgane. Le quali, al netto dei corpi speciali che hanno combattuto valorosamente, si è sfaldato nel giro di qualche settimana. Questo sbaglio ha natura antropologica ancor prima che politica. Il 4 luglio su «La Stampa» scrivevamo che i talebani «hanno sviluppato una capacità strategica rilevante e dalla loro hanno il collante ideologico, un elemento motivazionale. I governativi no, perché non c'è un vero concetto di nazione: l'Afghanistan ha ancora una struttura tribale, etnica, religiosa, per cui quando c'è il confronto diretto all'80% le forze regolari scappano o si arrendono». La non fiducia nelle istituzioni (il governo non paga da mesi gli stipendi ai dipendenti pubblici) e la corruzione imperante hanno ulteriormente accelerato il disastro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JOE BIDEN  
PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI



Sono profondamente  
rattristato da ciò che stiamo  
affrontando, ma non sono  
pentito della mia decisione



**Nella situation room**

La crisi in Afghanistan ha costretto il presidente americano Joe Biden a interrompere le vacanze a Camp David, nel Maryland, e a volare a Washington, dove ha tenuto un discorso alla nazione. Il leader Usa è nel mirino non tanto per il ritiro in sé ma per la mancanza di pianificazione e per il fallimento dell'intelligence. L'ex ambasciatore Ryan Crocker ha definito l'uscita dalla guerra «una macchia indelebile»



**Gli spari**

Alcuni afghani, nel tentativo di scappare, sono arrivati armati all'aeroporto di Kabul. Due sono stati uccisi dai soldati americani perché avevano aperto il fuoco contro di loro, riferiscono i militari Usa: nella foto se ne vede uno che, nel caos, minaccia un uomo. Almeno altre cinque persone sarebbero morte, poi, forse travolte dalla calca. In poche ore, ieri, con la ritirata degli americani, le strade della capitale erano in mano ai taleban



**La reazione dell'Onu**

«Il mondo segue quanto sta accadendo in Afghanistan con il cuore pesante e con profonda preoccupazione per ciò che sarà», ha detto il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres. E il Consiglio di sicurezza, nella riunione d'emergenza, ha chiesto colloqui per formare un nuovo governo «unito, inclusivo e rappresentativo, che tenga conto anche della piena, eguale e significativa partecipazione delle donne»



**Le giornaliste**

Ha fatto il giro del mondo il meme della giornalista della Cnn Clarissa Ward prima e dopo l'ascesa al potere dei taleban. Sebbene Ward precisi che il servizio in cui è senza velo fosse stato girato in un compound e che «prima» si coprisse abitualmente il capo con un foulard, la differenza di clima resta evidente. Le centinaia di giornaliste afghane sono state costrette, invece, a chiudersi in casa



EPA/OLIVER CONTRERAS

Il presidente americano Joe Biden



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.